



**Citation:** Daniela Mangione (2023). Il «fiume reale»: gli acuti del pensiero illuminista italiano, Pietro Verri e le nuove *Méditations sur le bonheur*. *Diciottesimo Secolo* Vol. 8: 121-124. doi: 10.36253/ds-14552

**Copyright:** © 2023 Daniela Mangione. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Notes and Discussions

## Il «fiume reale»: gli acuti del pensiero illuminista italiano, Pietro Verri e le nuove *Méditations sur le bonheur*

DANIELA MANGIONE

*Università di Padova*

«Mons. Voltaire ha stampato o scritto o detto ad alcuno, non so poi come, che *l'Ecole de Milan fait des grands progrès*. Così si chiama la nostra compagnia»<sup>1</sup>: era l'8 marzo 1767, e Alessandro Verri così osservava stupito scrivendo al fratello Pietro. Lo avrebbe ripetuto in una lettera di qualche giorno più tardi<sup>2</sup>, registrando ancora la sorpresa di vedere sé e l'Accademia dei Pugni, «noi altri», osservati dai *philosophes* e definiti con quella locuzione che da lì in poi li avrebbe accompagnati stabilmente. Con le parole di Voltaire sulla *École de Milan* si faceva corporeo e reale uno tra i più fertili tratti del Settecento italiano – un tratto che i fratelli Verri, generosi di opere, scritti privati, ricostruzioni epistolari hanno raccontato e permesso di percorrere largamente, e che oggi è consentito sondare con più attenta acribia grazie all'apertura dell'Archivio Verri<sup>3</sup>, dopo la pubblicazione dell'edizione nazionale delle opere di Pietro Verri e di Cesare Beccaria<sup>4</sup> e grazie ai materiali presenti sul sito dedicato all'Illuminismo lombardo (<https://illuminismolombardo.it>)<sup>5</sup>.

Nel giro di circa quattro anni si concentrarono, in quei primi Sessanta, scritture cruciali: nel 1763 furono date alle stampe le *Meditazioni sulla felicità* di Pietro Verri, nel 1764 «Il Caffè» diede inizio alle pubblicazioni e, nato

<sup>1</sup> Così scriveva nella lettera da Parigi dell'8 marzo 1767, in *Viaggio a Parigi e a Londra (1766-1767)*. *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Adelphi, Milano 1980, p. 353.

<sup>2</sup> Ivi, p. 361: A. Verri a P. Verri, Parigi 13 marzo 1767.

<sup>3</sup> P. Musitelli, *L'Archivio Verri. Réorganisation récente et perspectives éditoriales*, «Laboratoire italien», 8, 2008, pp. 231-246.

<sup>4</sup> P. Verri, *Edizione nazionale delle opere*, voll. I-VIII, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003-2015; C. Beccaria, *Edizione nazionale delle opere*, diretta da L. Firpo e G. Francioni, voll. I-XVI, Mediobanca, Milano 1984-2009. Tutti i volumi delle opere di C. Beccaria si trovano online: <<https://archivioistorico.mediobanca.com/publicazione/edizione-nazionale-delle-opere-di-cesare-beccaria>> (cons. 05/2023).

<sup>5</sup> Il sito nasce da un progetto dell'Università degli Studi di Pavia finanziato dalla Regione Lombardia e in collaborazione con la Fondazione Raffaele Mattioli. Vi si trovano le opere di Cesare Beccaria, Giambattista Biffi, Paolo Frisi, Giuseppe Gorani, Alfonso Longo, Alessandro e Pietro Verri; è presente interamente inoltre «Il Caffè» secondo l'edizione definitiva curata da Gianni Francioni. È in completamento la sezione dedicata ai manoscritti. Ricordiamo anche l'edizione critica digitale delle *Osservazioni sulla tortura* a cura di M. De Blasi, 2020, condotta sul manoscritto autografo del testo conservato presso l'archivio Verri di Milano: <https://www.edizionicritiche.it/verri-digitale> (cons. 05/2023).

tra il '63 e il '64, *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria avrebbe avuto nel 1766 la propria edizione definitiva. Una sorta di acuto del pensiero illuminista italiano, composto di riflessioni a tal punto intrecciate che fin dall'inizio, anche per i contemporanei, l'attribuzione dei testi fu incerta. La cooperazione degli ingegni si era mostrata in più momenti – la stesura dei *Delitti* che era avvenuta nella compresenza fisica di Alessandro e Beccaria, «nella ultima stanza dell'appartamento a pian terreno»<sup>6</sup> della casa del maggiore dei Verri; la copiatura e risistemazione del testo da parte di Pietro; la risposta a Facchinei composta in sei giorni dai due fratelli<sup>7</sup>. Lo stesso Giuseppe Aubert, direttore della tipografia livornese Coltellini che stampava sia le *Meditazioni sulla felicità* che *Dei delitti*, era incappato nell'errore di attribuire, in un foglio volante, le due opere a una stessa mano – pronta era stata la reazione dei due autori e la richiesta di rettifica da parte di Pietro. Lo stesso era accaduto a Facchinei, che dopo avere scritto nel gennaio 1765 le celebri *Note* contro *Dei delitti*, poco dopo contestava con 55 note anche le *Meditazioni*, credendole dello stesso autore: aveva definito i due testi «due mostruosi gemelli» dominati dalla «stessa loica ingannatrice». Questa volta Pietro Verri aveva scelto una risposta privata a Facchinei – ma la minor esibizione delle reciproche ragioni non era valsa a più sobri scambi. Pur dopo tali disambiguazioni usciva nel 1767 a Modena un'edizione pirata dei *Delitti e delle pene* che recava in sé anche le *Meditazioni*<sup>8</sup>; e ancora nel 1777 un anonimo francese, da Marsiglia, si complimentava con Beccaria per le sue *Meditazioni sulla felicità*<sup>9</sup>.

Pietro Verri stesso segnalava il momento non comune nel quale si immetteva: «Lo spirito filosofico va dilatandosi da ogni parte, e questo ruscello un tempo povero e disprezzato è vicino a diventar un fiume reale», osservava nella prima edizione delle sue *Meditazioni sulla felicità*<sup>10</sup>. Dopo avere partecipato alla guerra dei Sette anni ed essere passato, dal 1761, dal campo di battaglia alla biblioteca, Pietro si inseriva nel flusso europeo del pensiero illuminista e contribuiva a far gemmare una nuova stagione intellettuale. Ne era in certo senso artefice: grazie e attorno a lui si erano raccolti gli intel-

lettuali dell'Accademia dei Pugni; la sua guida era stata fondamentale per la nascita di *Dei delitti e delle pene*. La mescolanza di così intense attività di testi e pensiero, nate in seno all'Accademia dei Pugni, ha costituito nel tempo un problema critico – quello dei rapporti tra Pietro Verri, Alessandro Verri e Cesare Beccaria – che è ancora oggetto di indagine. La sensibile portata delle reciproche influenze intellettuali, raccontata da Venturi nel *Settecento riformatore*<sup>11</sup>, percorsa da Carlo Capra nella biografia di Pietro Verri<sup>12</sup>, indagata da Gianni Francioni nella lunga *Nota al testo* dell'edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria<sup>13</sup>, si mostra ancora aperta agli studi; e dischiusa si presenta, altrettanto, la questione dei rapporti personali fra i tre, sui quali diverse sono state le interpretazioni. Le analisi di Bartolo Anglani, che hanno perlustrato il *dissotto delle carte*<sup>14</sup>, hanno reso fonte di illuminazione materiali poco evidenti al primo sguardo; le note di William Spaggiari sui rapporti fra Beccaria, Pietro Verri e Teresa Blasco hanno ricostruito e chiarito alcune dinamiche interpersonali<sup>15</sup>; Pierre Musitelli ha raccontato la biografia intellettuale di Alessandro Verri, i suoi rapporti con il fratello, con l'Accademia dei Pugni e Cesare Beccaria in *Le flambeau et les ombres* (2016)<sup>16</sup>. Il rapporto intellettuale e personale fra Pietro Verri e Cesare Beccaria promette di avere ancora lati da contemplare e intendere; la voce del «viaggiatore malinconico»<sup>17</sup> Beccaria è rimasta fievole e sembra ancora da indagare quel Pietro Verri «impigliato nell'ossessione di decifrare l'enigma di Cesare Beccaria»<sup>18</sup> – di decifrarne la particolare natura, la diversità rispetto a lui, lo sfuggire all'autoanalisi – cardine, invece, della riflessione personale di Pietro. Resta ancora da decrittare lo squilibrio tra la strabordante presenza documentale della corrispondenza tra i fratelli Verri e il più silente, indecifrabile sottrarsi – quello di Cesare Beccaria. Comune, invece, lo snodo costituito dalla riflessione sulla felicità, che negli stessi anni si manifestava nei testi di entrambi – nel momento in cui tutta Europa tesseva le fila della felicità per l'umanità futura<sup>19</sup>.

<sup>11</sup> F. Venturi, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino 1969.

<sup>12</sup> C. Capra, *I progressi della ragione*, il Mulino, Bologna 2002.

<sup>13</sup> G. Francioni, *Nota al testo* in Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, in *Edizione nazionale delle opere*, cit., I, pp. 217-326.

<sup>14</sup> B. Anglani, *Il dissotto delle carte. Sociabilità, sentimenti e politica fra i Verri e Beccaria*, FrancoAngeli, Milano 2004.

<sup>15</sup> W. Spaggiari, *Scene ridicole e segrete malinconie. Cesare Beccaria alla moglie*, «Versants. Revue suisse des littératures romanes», 59, 2009, pp. 49-63; <<http://doi.org/10.5169/seals-271239>> (cons. 05/ 2023).

<sup>16</sup> Musitelli, *Le flambeau et les ombres*, cit.

<sup>17</sup> Anglani, *Il dissotto delle carte*, cit., p. 21.

<sup>18</sup> Ivi, p. 33.

<sup>19</sup> Cfr. *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A.M. Rao, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012; e anche C. Capra, *La felicità per tutti. Figure e temi dell'illuminismo lombardo*, Aracne, Roma 2017.

<sup>6</sup> A. Verri a I. Bianchi, Roma 16 aprile 1803, in C. Beccaria, *Dei Delitti e delle pene*, a cura di F. Venturi, Einaudi, Torino 1994, pp. 124-125.

<sup>7</sup> P. Musitelli, *Le flambeau et les ombres: Alessandro Verri, des Lumières à la Restauration*, École Française de Rome, Roma 2016, pp. 67-78.

<sup>8</sup> C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene. Edizione sesta di nuovo corretta ed accresciuta del trattato "De Tormenti" e delle "Meditazioni sulla felicità"*, s.e., Buglione [Lucca] 1767.

<sup>9</sup> Lettera di anonimo da Marsiglia, 18 ottobre 1777, in Beccaria, *Edizione nazionale delle opere*, cit., V, p. 512.

<sup>10</sup> P. Verri, *Meditazioni sulla felicità*, s.e., Londra [i.e. Livorno], 1763, p. 26.

L'autografo di 29 pagine non paragrafate delle *Meditazioni sulla felicità* è intanto tornato in una nuova traduzione francese per la cura di Pierre Musitelli<sup>20</sup>. Era stato pubblicato in tre edizioni (1763, 1765 e 1766) e poi rimaneggiato nei *Discorsi* del 1781. È del 1766, per la mano del pastore valdese Gabriel-Henry Mingard, la prima traduzione francese: e aveva agito sul testo con la stessa volontà regolatrice che aveva poi portato anche l'altro testo della *École de Milan, Dei delitti e delle pene*, a essere radicalmente lavorato – giungendo in quel caso, ad opera del Morellet, a un rimodellamento dei capitoli, a spostamenti di intere parti. Non a tanto arrivò Mingard nella sua versione dei *Pensée sur le bonheur*; ma ancora agì scandendo il testo, non paragrafato nell'originale, in capitoli. Pierre Musitelli sceglie ora di offrire una nuova traduzione francese e un nuovo titolo – *Méditations sur le bonheur* – rispettando il più possibile la lettera dell'opera. Si tratta di una versione del testo diremmo necessaria, a fronte di una certa scarsità di edizioni francesi. Musitelli rileva infatti come quella del 1766 sia stata la sola traduzione francese completa – altre due, fra il 1766 e il 1769, erano state annunciate ma non compiute, e una terza tradotta come *Réflexions* era una riduzione dell'opera a 7 pagine in-8°: in realtà la stessa sintesi contenuta in una recensione della *Gazette littéraire de l'Europe*<sup>21</sup>. La nuova traduzione è riproposta nella veste conforme alla prima edizione, non scandita da paragrafi, all'interno della collana delle Éditions Rue d'Ulm dell'École normale supérieure che ospita testi offerti da studiosi alla rilettura, spesso con nuova traduzione. L'edizione è di misura inconsueta, singolarmente tascabile, ben fruibile, e quasi dissimula il proprio ricco apparato di commento, note e *annexes* che richiamano la gloriosa edizione dei *Delitti e delle pene* del 1965 a cura di Franco Venturi, che radunava materiali sulla ricezione europea dell'opera<sup>22</sup>.

Nella nuova traduzione si rendono necessarie alcune scelte. Davanti alla doppia possibilità di tradurre in francese un termine univoco in italiano, Musitelli sceglie di rendere 'felicità' con *bonheur*, pur rilevando e discutendo la scelta di *félicité* da parte del primo traduttore; la presenza di simile oscillazione in lingua inglese – *happiness/felicity* – apre a riflessioni, sulle quali ha scritto Annamaria Rao nell'introduzione al volume dedicato

alla *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento* uscito nel 2012<sup>23</sup>. Così l'infelicità è *misère*, come da tradizione francese settecentesca, mentre Musitelli sceglie di utilizzare *Méditations* anziché *Pensées* poiché già negli anni Sessanta nella lingua francese il significato di 'meditazione' non era più limitato all'area semantica teologica.

Le *Meditazioni* furono composte in un momento di particolare felicità interiore di Pietro Verri e sarebbero state poi perfezionate nei *Discorsi* – ancora grazie ad un afflato collaborativo: questa volta furono i consigli del fratello Alessandro a guidare la riproposizione del 1778<sup>24</sup>, pubblicata poi nel 1781. E se dopo quasi due decenni a dominare la nuova versione sarebbe stata la riflessione sul dolore – un allontanarsi dall'infelicità, coerentemente alla parallela riflessione sull'indole del piacere e del dolore –, nella prima edizione il postulato indiscusso è la tensione alla felicità possibile. Pietro Verri è il primo ad utilizzare in lingua italiana il principio espresso da Hutcheson nel 1725 («that action is best, which procures the greatest happiness for the greatest numbers»), che sarà ripreso da Helvétius e che diventerà centrale in Jeremy Bentham: ma il principio compare per la prima volta non nelle verriane *Meditazioni* bensì nelle sue *Considerazioni sulla proposizione di restringere il lusso nello Stato di Milano*, poi divenute *Considerazioni sul lusso* nel «Caffè». Da qui quel mantra che dischiude una nuova visione del mondo, «la massima felicità divisa nel maggior numero», si ripeterà pervasivamente negli scritti dell'École del Milan: due volte nelle *Meditazioni*, in seguito nei *Delitti* e nel *Frammento sugli odori* di Beccaria; poi nelle *Osservazioni su i fedecommessi* di Alfonso Longo; ancora nella *Interpretazione delle leggi* di Pietro Verri<sup>25</sup>. Non sono le sole espressioni comuni al gruppo milanese: se nelle *Meditazioni* Pietro Verri scrive che l'associarsi umano serve ad abolire «il feroce muscolare dispotismo»<sup>26</sup>, Beccaria scriverà poco dopo che le prime leggi nacquero per riparare «ai disordini del fisico dispotismo di ciascun uomo»<sup>27</sup>.

Di fatto, delle tre edizioni di queste *Meditazioni* solo la prima fu curata dall'autore. La seconda uscì infatti insieme alle *Note* di Facchinei, mentre la terza, del 1766, fu accompagnata da una difesa del testo da parte di Dalmazzo Francesco Vasco. Poi fu accantonata per un oltre un decennio, per quanto Pietro Verri ne avesse scritto: «sappia chi legge che questo è il mio sublime, ossia che

<sup>20</sup> P. Verri, *Méditations sur le bonheur*, traduit, présenté et annoté par P. Musitelli, Éditions Rue d'Ulm, Paris 2023.

<sup>21</sup> Si ebbero poi ristampe successive: si veda G. Francioni, *Nota introduttiva* a P. Verri, *Discorso sulla felicità*, in I «Discorsi» e altri scritti degli anni Settanta, a cura di G. Panizza, *Edizione nazionale delle opere*, III, p. 460, n. 97.

<sup>22</sup> C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene: con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, a cura di F. Venturi, Einaudi, Torino 1965.

<sup>23</sup> A.M. Rao, *Introduzione*, in *Felicità pubblica e felicità privata*, cit., pp. XXIII-XXV.

<sup>24</sup> Francioni, *Nota introduttiva* a Verri, *Discorso sulla felicità*, cit., p. 161.

<sup>25</sup> Ivi, p. 242, n. 119.

<sup>26</sup> Verri, *Meditazioni*, cit., pp. 238-239.

<sup>27</sup> Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, in *Edizione nazionale delle opere*, cit., I, p. 50.

questo è il confine della elevazione della mia mente; e di più che queste sono cose che io credo tutte vere»<sup>28</sup>. La declinazione di alcuni ideali riproduceva nelle *Meditazioni* l'esatto scenario ideale e mentale del momento:

*L'impostura freme, ma s'indebolisce per ogni verso; segreti più non vi sono; l'arte persino di governare i popoli, la quale per lo passato era confinante con la magia, ora sta in mano de' libraj. La natura de' principati [...] l'indole e il carattere di chi presiede, tutto è palese. Lo spirito filosofico va dilatandosi per ogni parte...*<sup>29</sup>.

mentre più tardi si restringerà il numero di chi potrà contribuire alla vita politica. L'ambizione nelle *Meditazioni* e in queste nuove *Méditations* è ancora quella politica – e non solo letteraria, come sarà nei *Discorsi*; sono nominati governi e paesi «liberi» – che nei *Discorsi* scompariranno; ed è l'«uomo» a dover cercare la propria felicità – mentre nei *Discorsi* spetterà solo al saggio<sup>30</sup>. La felicità è nelle mani di tutti; e davvero, con parole di Musitelli, è qui «un nouveau principe pour penser la relation entre l'individu et la collectivité»<sup>31</sup>.

Rileva Musitelli come Pietro Verri abbia dialogato a lungo con questa sua prima riflessione sulla felicità. E in una nota riprende un passo del testo in cui, dopo le lodi della tecnica e del progresso, dopo avere citato le nuove possibilità raggiunte dall'uomo nell'ingrandire ciò che è piccolo e ciò che è lontano, nel mandare velocemente la corrispondenza, nel potere solcare i mari dedicati prima solo ai pesci, Verri fa intendere ulteriori sviluppi: «e chi sa che un giorno...». La nuova traduzione di Musitelli rende – finalmente – giustizia a Pietro Verri, staccandosi dalla volontà ordinatrice della prima edizione francese. Mentre infatti la traduzione francese del 1766 aveva scelto di completare la frase eliminando i puntini di sospensione senza restituire il non detto («et qui sait jusq'ou un jour la sagacité humaine pourra parvenir?»), in questa nuova traduzione il testo resta inconcluso come Verri volle, e diventa «et qui sait si un jour...». Nel contestare l'opera, Facchinei aveva ben capito il sottinteso di Pietro Verri e lo aveva redarguito: «sembra che volesse scrivere che forse un qualche giorno l'uomo giungerà anche a poter volare; ma ha fatto bene a tacerlo, perché avrebbe fatto giudicare della bontà della sua fisica come si giu-

dica di quella della sua metafisica». Appunterà a mano Verri oltre vent'anni dopo, il 24 dicembre 1783: «Il Sig. Mongolfier lo ha fatto»<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> P. Verri, *Cose vere, varie, buone mediocri, cattive del conte Pietro Verri, fatte ne' tempi di sua gioventù*, Fondazione Raffaele Mattioli, Archivio Verri, AV 373.I; cfr. Francioni, *Nota introduttiva a Verri, Discorso sulla felicità*, cit., p. 157.

<sup>29</sup> Verri, *Meditazioni sulla felicità*, in *Edizione nazionale delle opere*, cit., I, p. 761.

<sup>30</sup> Cfr. Francioni, *Nota introduttiva a Verri, Discorso sulla felicità*, cit., p. 192.

<sup>31</sup> P. Musitelli, *Politique et économie du bonheur dans l'Italie des Lumières*, in Verri, *Méditations sur le bonheur*, cit., pp. 59-109: 65.

<sup>32</sup> Verri, *Méditations sur le bonheur*, cit., p. 43, n. 12.